

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“*Fundamenta eius in montibus sanctis*„

Psal. CXXXVI.

Anno XLI

GENNAIO · MARZO 1955

NUM. 1

SOMMARIO

I. M. ANGELONI: *In memoriam*. — Natale Reviglio = « *Giovane Montagna* ». — N. ERMO: *Lyskam - Dufour - Gni-fetti*. — Don S. BESSONE: *La Nord-Est della Punta Gastaldi*. — *Cultura Alpina*. — *Vita nostra*.

IN MEMORIAM

Parola durissima, anche se pronunciata e sentita da chi crede nella luce dell'eternità. Risorge, dagli scolorati decenni delle vissute stagioni sui monti, nel preludio delle ascensioni, nella buona fiamma dei bivacchi, il ricordo intatto di Lui e sullo sfondo dell'anima si disegna e si colora il caro volto sorridente.

Natale Reviglio, che avevo conosciuto attraverso piacevoli indugi in casa di Rodolfo Bettazzi (il santo matematico e poeta, il collega al Liceo Cavour dalla inimitabile cortesia) doveva, poco dopo il millenovecentoquattordici, entrare nella mia vita indelebilmente. Furono le pagine del *Bollettino Sociale della Giovane Montagna* il preludio della gentilissima amicizia. Forse, perchè entrambi portavamo la Santa Messa nel sacco, forse perchè a lui piacevano le mie giovani rime alpine ed io ammiravo le testate e i « *culs de lampe* » con cui la sua matita, la sua penna allietavano le facciate di quella pubblicazione che divenne poi Rivista, con grandi sacrifici silenziosi. Già dai tempi di Roccati, di Milanese, di Bersia; sacrifici che per me dovevano essere consolatori doni della Divina Provvidenza, quando la Dipartita del mio Gianni mi aveva letteralmente stroncato. Fu Lui, Reviglio a sollecitare i miei impegni di redattore e poi di presidente. Debbo a quello sprone se la vita mi riprese.

I monti, dove avevo vissuto con il mio Gianni, divennero la buona strada del dolore inconsunto e più volte Entrèves mi trovò con Natalino, sulla soglia

della nostra casetta di accantonamento a contemplare e sognare il sogno delle altitudini. Consacrate altitudini, dalla Madonnina del Gigante che avevamo portata lassù quasi a concludere il cerchio religioso da noi creato fra la vetta del Roccamelone e la catena del Bianco. In tempi difficilissimi, con prudenza costante volemmo restituita all'Altissimo la montagna paganizzata.

Queste cose, noi della Giovane sappiamo a memoria, epperò aggiungo un'altra virtù del nostro Natalino a quelle di organizzatore della famiglia, dello sport, del suo compito al Municipio che fino allo stremo delle forze lo ebbe insonne lavoratore.

Architetto, voce greca che significa capo artefice, rimane l'*habitus*, la natura del nostro Reviglio. Egli s'era ricreata, nel secolo meccanico e faccendiere, l'assorta poesia delle forme che aveva dato agli Italiani del Medio Evo, del Rinascimento, del Barocco il *genius aedificandi* il quale ha fatto del nostro Paese il modello universo per tutte le metropoli di tutti i continenti. Così, salendo dal disegno al tratto, fino al millimetrato progetto, Egli predilesse come i Maestri romanici, discepoli di S. Guglielmo da Volpiano, le Case del Signore. Per tutto, riguardando con reverente occhio di critico, sento in ogni organismo murale, in ogni lesena, in ogni ambientazione sua riflettersi la lindura gioiosa del temperamento puro e lirico. Dalla S. Maria del Roccamelone, a Nostra Signora del Sacro Cuore (Paradiso) Torino, alla Parrocchia di S. Anna, a quella del Lingotto, all'Immacolata di Aosta, quartiere della Cogne. Sacri piloni di Bardonecchia, di S. Nicolas; sacre Cappelle dalle Migliere di Bonzo, a Cassino, Villanova Solaro, Moncalieri; Oratori come quello di S. Sebastiano Valfrè al Lingotto, conventi (vedi quello Domenicano di Racconigi) altari in numerose chiese, pulpiti (vedi Crocetta), absidi corali, sono una lunga, magnifica serie di creazioni alle quali lavorò fino a morire. E dovrei aggiungere le opere di artiere rinascimentale che cura il modellato, l'intaglio, il niello in preziose invenzioni di orafo, quali il Pastorale e la Croce vescovile per S. E. Monsignor Bottino e il calice e la pisside della Crocetta.

Anche l'architettura civile lo richiamò ai monti che prediligeva e la sua moderna tecnica ambientale lo guidò ad interpretazioni di corrette e pratiche novità, come lo consigliavano gli studi di quell'*home* in cui la Svezia e la Danimarca rifulgono. Ricordo alcune di queste realizzazioni: *châlets* e villini a Claviere, Bardonecchia, Courmayeur, Entrèves e soprattutto l'edificio alberghiero: « A' la jolie Bergère » di Péroulaz, zona di Pila a pochi chilometri da Aosta.

Ho qui, sul leggio la foto del progetto della Casa Generalizia delle Suore della Consolata; un complesso di fabbriche il quale ricorda la sistemazione del più antico stile romanico che attorno alla chiesa elevava le membrature di annessi, dalla casa parrocchiale all'ospizio dei poveri.

Su questo progetto, espressione d'una maturità completa del costruttore, « *caddè la stanca man* ». Un giorno, fra il Gerbido e Borgo S. Paolo, l'ultima

creazione architettonica del nostro Reviglio, riflesso moderno di un puro stile comacino rivissuto con buon gusto Novecento, il primo suono dell'alba della bronzea campana benedirà il costruttore asceso alla gloria dei Buoni.

Poco prima della mia ultima visita a casa Reviglio, compiuta a ginocchi presso il modestissimo lettuccio della « *suprema dormitio* » cristiana dell'amico, Egli mi aveva inviato dal Gran Paradiso un gentilissimo saluto di cui serbo l'immagine fotografica. Dal mio Gran Paradiso! Oggi Egli è trasvolato con l'anima pura al vero Paradiso; congiungo le mani, prego richiamandolo su noi tutti della Giovane Montagna e sogno un luminosissimo sogno di ricordanze e di speranza: « *Tecum adsurgam in Domino* ».

ITALO MARIO ANGELONI

Ex Presidente della Giovane Montagna



NATALE REVIGLIO = GIOVANE MONTAGNA

« Agile o faticosa, comunque, questa vita ha sempre voluto e saputo essere una ascesa. Non solo nella altimetria dei monti scalati, ma per mezzo di questa, in quella dello spirito. Poichè lo si sente e lo si crede, si è cercato in ogni contatto col monte, come in ogni pagina diffusa, di ubbidire a quelle leggi di gravitazione spirituale, che, all'opposto di quella fisica, che chiama ogni corpo al basso, attrae ogni anima all'alto ».

Sono le ultime parole da Lui dettate per la nostra Rivista, parole che non si possono ora rileggere senza commozione, specialmente perchè esprimono, ora che Lui non è più tra noi, la più sintetica giustificazione dei Suoi e dei nostri contatti con la natura e con il monte in particolare, cristallina espressione dell'animo Suo, semplice e sensibile ad ogni manifestazione che si associ all'amore dell'alpe e dei nostri ideali.

I nostri ideali! Gli ideali che proprio da Lui abbiamo imparato ad amare e coltivare e da Lui in gran parte ricevuto in dono, attraverso i legami di amicizie conservatesi, seppur tra le difficoltà della vita, sempre caldamente umane e profondamente cristiane.

Altri hanno di Lui parlato ed ancora dicono su queste stesse pagine più nobilmente e degnamente di quanto il direttore della Rivista sia capace. Ma, nel lamentare e compiangere la Sua scomparsa, nel terreno commiato da un amico e caro fratello maggiore, desidero mettere un accento particolare sull'opera voluta e realizzata da *Natale Reviglio* per la nostra Rivista, sul caldo e personale incoraggiamento speso in validi contributi spirituali e materiali, perchè la nostra pubblicazione si ponesse, alla sua ripresa, sui binari sicuri degli ideali statuari della nostra Associazione ed a questi ideali restasse sempre fedele.

Conscio come attraverso la Rivista fosse possibile meglio plasmare l'anima ed il volto della Giovane Montagna, in tutte le occasioni e gli incontri tra amici, la sua parola e la sua penna furono presenti per sostenere e divulgare, con il giovanile entusiasmo e la chiarezza di argomentazioni che gli erano propri, con la personale esperienza di vita vissuta nell'ambiente alpino, l'amore all'alpe, alla vita sui monti, alle creature dei monti, al grande Artefice di tante bellezze, e sempre con caldo sentimento e fraterna comprensione di quante erano e sono le diverse espressioni e necessità del mondo alpinistico contemporaneo.

Il Suo pensiero, il Suo programma, le Sue direttive, la Sua stessa parola, ritornano su queste pagine, a meditazione e conforto per tutti noi, testimonianze vive ed imperiture, guida sicura per il domani della Giovane Montagna.

E' una voce ben conosciuta dagli amici, che ci strappa oggi lacrime di commozione, ma che tanta serenità porta con se, oggi come ieri, come sempre; sono la parola, il cuore e l'animo di Natale Reviglio che rimangono in mezzo ai Suoi amici: « *proprio perchè Egli sia chiamato a camminare insieme ancora a tanti che nella Giovane Montagna trovano il bene che Lui seminò* ».

« Voleva tanto bene alla Giovane Montagna, e il Suo rinascimento, in questi ultimi anni, specialmente, era di non poter dedicare tutto il tempo che avrebbe desiderato a questa Società a Lui così cara. L'ideale dell'Alto, della Vetta, è stato quello che l'ha aiutato nella vita, non per giungere alla conquista di un posto in terra, ma per arrivare alla meta agognata nell'altra vita. E la montagna l'ha aiutato in questo ».

Così di Lui scrisse chi fu a Lui più di tutti noi vicino, la signora Cecilia, la Sua cara consorte; sono parole che pongono in giusta luce quel Suo ideale di vita che, permeato dal Verbo Evangelico, attinge sulle vette alpine quella serenità che validamente contribuisce a spiritualizzare tutta una vita, indirizzandola, lentamente ma sicuramente, a Dio.

Quanta mestizia oggi nel vedermi sul tavolo la copertina dell'annata 1954 della Rivista, quella copertina da Lui espressamente disegnata, quando il male già lo tormentava, con quelle quattro X ad indicare il nostro quarantennio di vita sociale, il quarantennio della Sua vita alpina, sigilli da Lui stesso segnati a chiusura di tutta la Sua attività per la Giovane Montagna! Continuerà il nostro periodico ad andare ai Soci, agli amici del Monte, con l'ultima veste, con lo svettante Dente da Lui disegnato con quei tratti tenui ed evanescenti, delicati come il Suo animo, ma pur ben intelleggibili e parlanti per quanti hanno cuore ed animo pronti a vibrare ad ogni richiamo che venga dall'Alto.

E noi tutti intanto, un altro Requiem aggiungiamo alle nostre preghiere sulle vette alpine, per i tanti che hanno costituito in Cielo la più alta Sezione della Giovane Montagna. Possa il nostro ricordo rimanere sempre vivo, più che sulle labbra, serrato nel cuore di amici sinceri e riconoscenti.

Natale Reviglio è un nome ormai ben segnato sui gagliardetti di tutte le nostre Sezioni, orifiamma di vita vera per la Giovane Montagna di domani.

IL DIRETTORE DELLA RIVISTA

« *Nel fare la presentazione di rito sento la tentazione di richiamare ancora le ragioni di questa iniziativa, quasi necessitasse una giustificazione. Laddove, invece esse tutte si fondono in una sola, ben chiara, ben nota e ben condivisa da tutti: la Giovane Montagna senza Rivista non può vivere la sua vera vita.*

« *Che questo pensassimo noi, i non più giovani del Sodalizio che dal quattordici anni coltiviamo tra gli affetti più cari questa cristiana fraternità di anime innamorate del monte e che delle passate "annate" conosciamo e ricor-*

« diamo gli affanni le fatiche e le glorie, è cosa più che naturale anche se velata
« di nostalgia; ma in tal sentimento abbiám visto con pari entusiasmo
« e comprensione le energie nuove fiorite nel clima di questi ultimi anni duri,
« o attorno al tronco primitivo o in novelle germinazioni dal seme di lontane
« pagine caduto in feraci accoglienti terreni. Se della Giovane Montagna si è
« assaporato tutto il succo — in sua umiltà tanto vitale — non si può non volere
« che esso ci corrobóri oltre la breve ora dei colloqui diretti col monte e oltre
« la piccola cerchia dei soliti consueti orizzonti: nel tempo e nello spazio ci
« sono ben altre occasioni d'incontro, di studio, di meditazione per la nostra
« sana... morbosità del monte, e queste occasioni noi le chiediamo e le cer-
« chiamo tra le pagine di una Rivista che la nostra vita alpina sappia prolungare
« ed ampliare.

« mettere tra le mani di questa gioventù, in perfetta letizia di spirito
« e di corpo, un verbo di promessa e di fede nei valori più alti della vita attra-
« verso l'amore e la pratica del monte, tradurre l'invito del poeta:

” salite in alto a ristorar le fronti
poveri vinti dalla lunga guerra ”

« e in questa purezza di orizzonti scoprire sempre più viva la Divina impronta
« del Creatore per farne ragione di conforto e di virtù... tutto questo è il
« programma che in capo alla nuova serie della Sua Rivista la Giovane Mon-
« tagna imprime, per monito di chi si è accinto alla cara fatica della compila-
« zione e per impegno coi benevoli lettori ».

(dal n. 1 - anno 1948 « A Capo »).

N. R.

« Socialmente ed individualmente informiamo la nostra sempre crescente
« attività a quei valori dello spirito che, mentre assicurano il più solido attacca-
« mento alle premesse basilari del Socialismo, mettono al coperto anche da quegli
« inevitabili eclissamenti di altri valori, pur alti e nobili, dei quali l'alpinismo
« di oggi più non può ammantarsi: vogliamo dire del primitivo sapore di esplo-
« razione soprattutto geografica che giorno per giorno, conquista per conquista,
« su tanta parte delle Alpi nostre è lentamente sceso verso l'esaurimento.

« Oh! rimane certo ancora tanto di inesplorato sui monti, e scienza, e arte
« e tecnica sono ben lungi dal dover disertare il campo, ma queste esplorazioni
« non sono di tutti e non tutte forse valgono alla esaltazione della montagna.
« Mentre dal basso troppe infestanti contaminazioni salgono a mutarne il volto
« e la voce, aiutate dalla indifferente complicità di troppi che pur della mon-
« tagna si proclamano amici e — magari — benefattori!

« Richiamando gli alpinisti a così nobili considerazioni, il Santo Padre avrà,



NATALE REVIGLIO

Presidente Centrale della "Giovane Montagna",

1934 - 1955



ROCCIAMELONE
*Inaugurazione Cappella
Rifugio S. Maria*
12 agosto 1923



ROCCIAMELONE

11 settembre 1949

II — GIOVANE MONTAGNA

n. 1 - 1955

« se ascoltato, non soltanto giovato ad essi, ma provvidenzialmente anche allo
« oggetto del loro amore, la montagna! ».

(3-4 anno 1948 « Da Castelgandolfo alle Alpi »).

N. R.

« Tante volte scrivendo per la nostra Rivista, ho messo l'accento su questo
« valore morale dell'alpinismo e su questo suo ruolo di mezzo di elevazione
« dello spirito. Lo so, l'ho detto a iosa e potrei essere qualificato monotono e
« uggioso.

« Eppure, quando vedo anche in queste nostre pagine — impreziosite
« sempre più da una collaborazione alpinistica di primo piano — infoltirsi i
« resoconti di ascensione e diradarsi i temi di vita alpina non riesco a impedire
« a me che il compiacimento per il successo dei primi si veli di rammarico per
« il regresso dei secondi, e ciò non tanto per la causa di quella "vita alpina"
« che ben meriterebbe nei suoi molteplici ed importanti aspetti scientifici, arti-
« stici, storici, economici e sociali una larga trattazione attraverso le pagine di
« una diffusa e seria rivista come la nostra aspira ad essere, quanto per quella
« di una concezione superiore all'alpinismo che, specialmente in chi ad esso sta
« facendo le ossa, ha bisogno di affermarsi e radicarsi onde non deludere lo
« spirito tanto nella fatica fisica dell'oggi come nei meritati riposi del domani.

« Le società alpinistiche certo sono sorte e vivono per la diffusione dello
« alpinismo, e il nostro Sodalizio ha quasi un quarantennio di vita non ingloriosa
« rivolta a questo scopo, e con un progresso particolarmente elevato e ben defi-
« nito. Logico quindi che le loro pubblicazioni facciano perno sull'alpinismo.
« Ma tutto quanto dalla nostra Associazione — e per essa dalle pagine della
« sua Rivista — potrà essere fatto perchè oltre l'alpinismo si veda, si conosca,
« si ami in tutta la sua interezza la montagna, sarà gran cosa, anzi la miglior
« cosa, perchè avrà corrisposto più degnamente ad un dono di Dio all'umanità,
« dono di elevazione e di purificazione ».

(dal n. 1 anno 1951 « Montagna ed alpinismo »).

N. R.

LYSKAMM - DUFOUR - GNIFETTI

Una riuscita corsa di alta montagna

Da tempo avevamo accarezzato il sogno di compiere in giornata la traversata dal Rifugio Quintino Sella alla Capanna Regina Margherita salendo i Lyskamm, la Dufour e la Gnifetti e di questo avevamo fatto parola con gli amici che ci avevano definito l'impresa se non impossibile almeno molto lunga.

Fu così che la mattina del 30 agosto, salita la valle di Gressoney con la fida Lambretta, ci troviamo a camminare sotto un sole cocente e sacchi alquanto pesanti lungo i tornanti della mulattiera che porta al rifugio Quintino Sella al Felik a quota 3620. Come Dio volle finalmente vi giungiamo alle 17. Il mattino dopo alle 5 già in cordata e con i ramponi ai piedi ci avviamo sul ghiacciaio che porta al colle del Felik. Di qui, per raggiungere la base del Lyskamm occidentale, seguiamo lo Swillingsgletscher nella sua parte alta lungo un'aerea cresta ghiacciata che segna il confine italo svizzero. Lo sguardo comincia a spaziare ed a bearsi. Sulla sinistra si erge il Castore, il Polluce, la Roccia Nera, il Breithorn e più in là il Cervino; a destra il Naso del Lyskamm, dal quale ci separa il ghiacciaio del Lys a picco sotto la parete sud dei Lyskamm, e più lontano tutte le più alte vette del massiccio del Rosa.

Superata la cresta su citata, una traversata sotto la crepaccia terminale ci porta con deviazione a sinistra proprio sulla cresta ovest del Lyskamm occidentale, lungo la quale procediamo, raggiungendo verso le 7 la vetta (m. 4477). Senza concederci un attimo di sosta proseguiamo per la cresta che unisce la due vette e lungo la stessa dobbiamo superare ben cinque passaggi su roccia resi abbastanza difficili dal fatto che siamo costretti a procedere con i ramponi ai piedi. Alle 9 sostiamo in vetta al Lyskamm orientale (m. 4552) dove veniamo raggiunti da un'altra cordata formata da una signorina e dal custode del Rifugio Sella partiti dalla capanna pochi minuti dopo di noi. Su questa vetta ci fermiamo un tantino e Don Ferrero si incarica di segnare su di un biglietto i nostri nomi e di introdurli in una bottiglia posata sulla vetta.

Nella stessa già vari biglietti fanno bella mostra di se. Un po' di the caldo calma la sete che già si fa sentire dato il sole cocente e la temperatura piuttosto alta nonostante una brezza spirante dal nord. Scattate alcune fotografie, alle 9,20 ci incamminiamo per la ripida cresta che dalla vetta scende al Lysiock nei pressi della roccia delle scoperte. In questo tratto alcune difficoltà date dall'affilatezza della cresta ghiacciata e dalla crepaccia terminale ci obbligano

a rallentare la marcia ma finalmente possiamo mettere piede sul falso piano che costituisce l'alto bacino del Lys.

Sono le 10 e nel nostro programma figura l'ascensione alla Dufour per la cresta Rey, cresta che solca come un'immane costola per intero il centro della parete sud. Le condizioni della parete piuttosto innevata ci consigliano di desistere da questo intendimento e di salirvi invece effettuando la traversata della Zumstein. Questo secondo programma ci arride anche di più perchè ci permetterà di liberarci dei sacchi su quest'ultima vetta per poi riprenderli al ritorno.

Un noioso mal di capo tormenta don Ferrero! La permanenza per varie ore sui 4.000 e la relativa fatica richiesta per superare le difficoltà incontrate si fanno in questo modo sentire. Ciò nonostante decidiamo di continuare nell'impresa pronti, se sarà necessario, a fermarci sulla Zumstein.

Il sole alto comincia a rammollire la neve ed il procedere diventa più faticoso; nondimeno alle 13 la vetta della Zumstein è raggiunta. La Dufour è lì a portata di mano e non siamo capaci a resistere al suo invito.

Lasciati i sacchi ci avviamo verso il colle Zumstein e, dopo esserci levati i ramponi, attacchiamo la cresta di roccia, tutta frastagliata e malsicura come i merli di un vecchio maniero in rovina, e raggiungiamo alle 14 la vetta Italiana della Dufour. Ancora mezz'ora di aerea ed affilata cresta rocciosa ed eccoci sulla più alta vetta del Monte Rosa (m. 4.633). Pochi minuti di sosta per fotografare i Lyskamm saliti nella mattinata e poi di corsa sulla via del ritorno. Sulla Zumstein riprendiamo i nostri sacchi ed alle 16,45 siamo alla capanna Regina Margherita in vetta alla Punta Gnifetti (m. 4559).

In neppure sette ore abbiamo salito cinque punte superiori ai 4.000 effettuando, a nostro avviso, una delle più belle, interessanti ed impegnative « *passaggiate* » di alta montagna.

Il domani mattina dopo una notte di riposo, se non di sonno, nella bellissima capanna osservatorio, ci dirigiamo verso il basso. Giunti però al colle del Lys decidiamo di fare una puntata al Balmenhorn (m. 4.230) ed una visita all'omonimo rifugio situato subito sotto la vetta in luogo riparato. Purtroppo detto rifugio è abbandonato dal 1935 ma potrebbe tutt'ora essere utilizzato se si provvedesse a riattarlo in quanto è più necessario ed in primo luogo a sistemarvi una porta che almeno impedirebbe alla neve di entrarvi distruggendo quanto ancora esiste.

Divallando rapidamente facciamo una sosta alla Capanna Gnifetti per rifocillarci e riordinare i sacchi; indi puntando decisamente su Gressoney lasciamo alle nostre spalle quelle montagne per tanto tempo sognate e ieri scalate in una giornata veramente bella e ricca di soddisfazioni inobliliabili.

NORO ERMO
(Sezione d'Ivrea)

La Nord - Est della Punta Gastaldi

(GRUPPO DEL MONVISO)

Il Monviso, culla dell'Alpinismo italiano, continua ad attirare gli sguardi degli appassionati della montagna.

Al tempo dell'alpinismo storico e classico era la somma vetta che formava l'ambita meta dei pionieri. In seguito, anche il complicato rannodarsi delle propaggini che salgono a formare il suo vertice suscitò l'interessamento degli alpinisti. E ancora oggi vi si trova nel gruppo più d'una cosa degna d'essere tentata e descritta.

Molti anni sono trascorsi da quando i Mathews, i Sella, i Rey, i Coolidge, i Guillemin salivano a soggiogare questa splendida montagna pernottando alla bella stella presso la storica Maita Boarelli nel vallone delle Forciolline o al rudimentale ricovero dell'Alpetto nel bacino della Lenta. Ma allora si andava in montagna col cuore riboccante di poetico entusiasmo e più disposto a sciogliere l'inno del sentimento, che a sottilizzare sui secondari particolari.

Oggi le cose sono molto mutate. Il mito delle cime vergini ha emigrato geograficamente verso lontani massicci poco accessibili. Sono sorti i rifugi e i bivacchi; le forme e l'indirizzo dell'alpinismo han cambiato strada. E gli alpinisti, per la verità ridotti dinuovo a sparuto drappello, pur non perdendo di vista le somme vette — e potrebbe mai l'ascensione del Viso mancare in un onorevole repertorio? — si rivolgono alle cime minori, alle più sconosciute, e vi vanno a scoprire gli aspetti più seducenti che ripagano la loro sete di novità e la brama di arrampicare nell'incognito. Perchè in fondo, molto spesso, la massima aspirazione dell'alpinismo moderno è ancora sempre il movente antico, cioè la ricerca del nuovo e la scoperta di bellezze prima ignorate, il correre appassionato incontro all'affascinante mistero della montagna, scala della ascesa al divino, a cui sempre l'uomo, volente o no, si sente irresistibilmente attratto.

*

La punta Gastaldi, nel gruppo del Viso, è veramente una montagna di secondo piano. Trascurata dagli alpinisti, tolta qualche rara eccezione. Un po' perchè il vicino Viso e Visotto si fanno la parte del leone; e un po' perchè non è famosa per nessun verso, da meritare di andarvi, anche solo per poter dire

di essere stati anche lassù. Ma è sempre una montagna. Anche bella, se già nei tempi epici attirò lo sguardo ammirato del Rev. W. Coolidge, l'inglese collezionista delle più belle cime, che per primo ne calcò la vetta.

Il suo versante Nord, sfuggito fino ad ora all'interessamento dei ricercatori di « prime », aveva attirato l'attenzione del mio amico e compagno di gite, frequentatore e buon conoscitore di questa parte del gruppo. E mi aveva comunicato il suo progetto: una via ci deve stare, mi aveva detto, su per le rocce di quella parete.

Fu così che, al 25 luglio dell'anno scorso, arrivammo a Piano del Re nel cuore della notte, col proposito in animo di andare al mattino seguente a cimentarci su per gli aspri pendii della parete presa di mira...

Il Viso era già lieto di luce quando abbandonammo l'alberghetto alpino delle guide Perotti. Le rocce si levavano dalla sonnolenza, acquistando tutta la loro agilità. Le serie delle vette sorgeva come un canto giocondo nel giorno sereno. Solo poche nebbie distendevano la loro pigrizia sulla valle al di sotto di Pian Melzè. L'aria dell'alba ha sempre un odore speciale, quasi un sapore delicato, distillato dai mughi, dalle genzianelle e dalle mille varietà di erbe e di fiori che popolano questa valle.

Saliamo sotto i pesanti sacchi che lasceremo al lago Chiaretto, per trasportarli solo alla sera, dopo ridiscesi dalla vetta, al rifugio Q. Sella al lago Grande di Viso. Senza parlare, ma siamo lieti, come sapessimo di assolvere ad un gradito dovere. Poi qui il percorso è vario e comodo. Dopo una breve salita ecco subito il lago Fiorenza che racchiude in sé tutte le migliori bellezze dei laghi alpini.

Stamane il lago riproduce limpidamente nel suo fondo il Viso e le altre vette, in modo mirabile. Il primo che è giunto quassù deve aver provato una gioia sovrumana a tale spettacolo.

Calcando il verde arsiccio delle magre erbe, alleggeriti dei sacchi abbandonati, oltrepassiamo il minuscolo specchio del lago Lausetto, alcune balze ed avvallamenti ed eccoci sul nevato sotto la parete. Nell'aria calda, nel cielo sereno, pareva impossibile che le montagne fossero così alte e così grandi. Prima di noi, piccoli uomini più grandi di noi, le hanno percorse e dominate ed hanno lasciato i loro nomi alle cime, ai valichi.

Dal nevaio alla vetta il balzo è di 700 metri. Saliamo con fatica il ghiaione ai margini della neve. Attraversiamo l'ultimo braccio nevoso che va a lambire un canalino bagnato e sdruciolevole all'estremità della parete. Sulla nostra sinistra, un po' più verso il pieno del nevaio, scegliamo il punto d'attacco. Alla base di tutta la parete c'è quasi un salto, che va accentuandosi progressivamente dal lato del Visolotto, fino al canale nevoso e alla cresta che la separa dal versante Est-Sud per il salto, vicino a noi, alcune cenge e canali ripidissimi salgono obliquando verso Sud. Proviamo su per essi. Sono troppo lisci e incli-

nati. Le venature, gli spigoli di roccia, sono più sicuri. Dopo una mezz'ora di passaggi un po' esposti; non del tutto belli, la montagna si placa e offre un comodo pendio di sassi con erbe e margheritine. Una conca sale a sinistra e ci conduce più verso il centro della parete che è solcata da un canale orrido, ma accessibile. Da una punta minore verso Nord, la quota 3114, scende una costola rocciosa fiancheggiata da un canalino che vien giù da un intaglio della cresta di confine. Per spostarci sul gran solco della faccia Nord della Gastaldi, oltrepassiamo in diagonale la costola e il canalino.

Ora siamo nel cuore della parete. La salita è varia e divertente. Sopra di noi s'eleva con forte inclinazione un pendio con evidenti nervature e costole di roccia salda. Più a sinistra c'è il fondo del canalone nero, umido, freddo, con qualche chiazza di neve gelata che è diventata ghiaccio. Meglio salire per le nervature che si perdono in alto nella stretta faccia quasi verticale della vetta.

Regna un silenzio sovrano rotto appena da un leggero fruscio del vento. Ci innalziamo un tratto di corda dopo l'altro. In principio la verticalità della montagna non mi entusiasmava. Ero alla prima salita impegnativa dell'anno. Poi a poco a poco, vinta la repulsione del vuoto, finii per provarne piacere. Così mi pareva che fosse anche per l'amico. Se non dobbiamo umiliarci di fronte a difficoltà insormontabili, più si sta a contatto della roccia e più essa affascina e fa sentire la gioia di superare la paura e di trovare in noi una forte volontà di fronte al difficile.

Le rocce sono erte e non scevre di qualche bel passaggio, ma leali e ricche di appigli. Si fanno sempre più snelle e più ardite. Non siamo delusi sebbene ci offrano persino troppo facile conquista.

Sull'alto delle costole rocciose, il tratto finale della parete si drizza maggiormente e si corazza di placche lisce o a gradini che la fasciano da una estremità all'altra. Anche il canalone si estingue e rimane alimentato da due stretti solchi che si aprono ai lati quasi ad abbracciare la sommità della montagna.

Il salto finale non lo possiamo più salire a piacimento. Osserviamo sulla nostra sinistra minore inclinazione e rocce gradinate a cui ci affidiamo. Procediamo aumentando l'attenzione e il controllo dei movimenti. Così per breve tratto. Poi una torre giallastra che va attingere lo spigolo Est che scende dall'estremo vertice, ci sbarra il cammino. Occorre spostarci di più verso il centro della parete. Proprio in direzione della vetta un tratto di roccia accessibile ci attira da quella parte. Ma ben presto si para innanzi un breve salto con canalino liscio e più che verticale. Con una effimera assicurazione seguita da una lenta, delicata, espostissima manovra, anche il passaggio cruciale dell'ascensione è vinto. Ancora pochi metri per rocce facili e larghe spaccature senza troppi intoppi. E poi la cima. In complesso una bella scalata, ragioniamo insieme; e con questo la definiamo e nel nostro ricordo e nel suo valore alpinistico.

Filiamo verso l'ometto che è sulla vetta Sud a mormorare una preghiera e poi a distenderci sui lastroni a saziarci di sole, di riposo e di ricordi e a rievocare la storia di questa P. Gastaldi tracciata sui foglietti tratti da una scatoletta. Siamo liberi e soli perchè di più in più le montagne ritornano deserte e dominio di pochi.

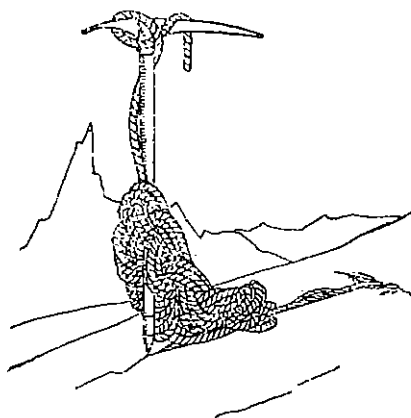


Ora il nostro compito è assolto. A che pro aggiungere una nuova via alle altre già aperte su una modesta montagna come questa? Manie di prime a tutti i costi? Ricerca del piccolo spazio vergine? Non mi pare. Un po' forse sì. Ma anche per addivenire ad una conoscenza più perfetta del gruppo del Viso, con la sua completa esplorazione, per poter additare ai novelli alpinisti le vie migliori e più interessanti nel futuro volume della Guida delle Alpi Cozie Meridionali, di cui auspichiamo una pronta pubblicazione.

E poi soprattutto per ubbidire, mentre le forze lo consentono, al sempre insistente ed imperioso richiamo della montagna che, grande fra i doni di Dio, sa dare ai suoi devoti delle ricompense impensate che ripagano largamente e affinano ogni sacrificio.

E sono i nomi gloriosi degli abati Gorret, Chanoux, Henry, Bonnin e cento altri tra i pionieri dell'alpinismo, che mi hanno sempre animato a continuare, pur senza la pretesa di emulare, una gloriosa tradizione dell'alpinismo italiano.

don S. BESSONE
(Sezione di Pinerolo)



• CVLTVRA ALPINA •

ALPINISMO 1954

K 2

Non ci si accusi di smodato orgoglio nazionalistico se, nel compilare l'annuale inventario di quanto di meglio l'alpinismo mondiale ha saputo compiere nel testè decorso 1954, poniamo al vertice di ogni considerazione la vittoriosa impresa condotta a termine dalla spedizione italiana diretta dal prof. Ardito Desio nella regione del KARAKORUM: sulla vetta del K 2, seconda sommità del mondo ma probabilmente la prima in ordine alle difficoltà tecniche connesse all'altitudine, i fortissimi Achille Compagnoni e Lino Lacedelli hanno issato il tricolore italiano, la bandiera del Pakistan e con essi era il glorioso azzurro gagliardetto del Club Alpino Italiano, sotto l'egida del quale si è svolta la storica impresa.

La priorità che noi riconosciamo alla stessa è basato su quei punti di vista che a tal riguardo si manifestano come esiziali: umano, alpinistico ed organizzativo. Ci pare che possano bastare: spirito di sacrificio esemplare, tenacia ferrea, incredibile saldezza fisica hanno dimostrato gli alpinisti impegnati nella conquista del colosso, che per suo conto resistette ponendo in atto tutte le difese attive e passive di cui poteva disporre.

Mente aperta, con idee chiare e ben adeguate al compito di eccezionale responsabilità che gli competeva dimostrò il prof. Desio, capo, ideatore ed organizzatore della spedizione; ben coadiuvato in Italia da un nucleo di appassionati cui devesi riconoscere molta parte del merito d'aver saputo finalmente impostare e sorreggere, con indiscutibile coraggio e non minor rischio economico, una spedizione per la quale lodi e critiche, ottimismo e pessimismi, riserve ed entusiasmi, generose offerte ed ingiustificabili ripulse s'incrociarono e confusero in una sarabanda tale da far sbigottire anche il più provveduto e tetragono dei preposti.

Non riteniamo opportuno soffermarci sui particolari tecnici della conquista, resi noti con abbondanza di dettagli dalla stampa di ogni colore e tendenza, ma poichè le pagine della nostra Rivista ce ne offrono il destro, non vogliamo tralasciare l'occasione per esporre in proposito quelle considerazioni che ci vengono dettate non solo da una discreta esperienza, ma soprattutto da quella concezione eminentemente spirituale ed onestamente umana che nella pratica dell'alpinismo ci fa superare d'un balzo solo i motivi d'interesse materiale che stanno alla radice di molte, troppe attività sportive odierne, per condurci ancora in un mondo più felice e sereno, cui la montagna è altare e bastione.

Nella fase preparatoria e d'avvicinamento che ha caratterizzato l'impresa fino alla sua vittoriosa conclusione, la stampa nazionale, che già s'era avidamente impossessata dell'argomento, non ha certo brillato per equilibrio ed esattezza d'informazioni e valutazioni, talvolta esaltando e talaltra deprimendo, spesso fuori luogo, tesa soprattutto alla ricerca di scandali, rivalità, incrinature che dessero adito a pettegolezzi atti a soddisfare la pretesa malsana curiosità del grosso pubblico, col solo risultato di disorientarlo. Oltre che tornare a scapito dell'atmosfera di serenità e fiducia che doveva accompagnare gli alpinisti prescelti con rigorosa selezione; indiscutibilmente sviando e maldisponendo l'opinione pubblica, a

proposito della quale ci siamo spesso chiesti cosa sarebbe avvenuto nel caso affatto improbabile che l'impresa si fosse risolta con una rinuncia o, peggio, in una non impossibile sciagura.

Sembra pure accertato che non tutti gli ambienti alpinistici direttamente interessati fossero d'accordo sulla tempestività, indirizzo e composizione della spedizione: il che è giustificabile solo fino ad un certo punto perchè, a decisione avvenuta ed essendo in gioco qualcosa di più dell'alpinismo italiano solamente, era desiderabile e necessario che tutte le idee e le azioni collimassero e si fondessero con quelle dei valorosi impegnati nella durissima fatica.

All'annuncio della vittoria fu un esplodere unanime di entusiasmo, che accomunò gli italiani tutti, alpinisti o meno. E questo fu davvero uno straordinario risultato, quale da anni ed anni non conoscevamo uguale; un evento che ebbe il potere di scuotere la gente nostra da quell'apatia del "chi me lo fa fa" in cui l'ha avvilita ed assuefatta questo grigio trascorrere di anni contraddistinti da rovesci bellici e politici, scandali piccoli e grandi, perenne incertezza del domani.

Dunque gli italiani son capaci di organizzarsi, di comprendersi l'un l'altro, d'aiutarsi vicendevolmente e di compiere simili imprese con serietà, alla buona, senza rodomontate, senza divi e divismi.

"Allora possiamo ancora credere in noi, sperare nell'avvenire": certamente molta nostra gente ha pensato così.

"Ma sì, sono in gamba sul serio, beh, meritano fiducia e rispetto": altrettanta gente d'oltralpe è probabile abbia ragionato così sul conto degli spesso bistrattati italiani.

Ebbene, ciò è stato merito esclusivo ed assoluto dell'alpinismo, di questo grande sconosciuto o conosciuto quel tanto bastante per essere commiserato ed irriso; quell'alpinismo che non ha od aspira ai milioni del Toto domenicale perchè possiede assai di più e cioè l'indistruttibile forza morale che ora gli permette di dire agli italiani: io vi ho dato quella manciata di sale che può rendervi sapido il pane d'oggi e di domani; che il vostro palato ne sia degno.

Esauriti con più o meno equilibrio e competenza specifica gli argomenti connessi alla vittoria (forse il più bel commento alla stessa ce l'ha offerto il "Corriere dei Piccoli"), riecco quotidiani e settimanali buttarsi senza ritegno alla ricerca di altri scandali, di altri retroscena più o meno sensazionali, al punto da provocare la giusta reazione di qualche componente la spedizione: si ricordino in proposito le parole del buon Lacedelli al microfono della radio installato all'aeroporto di Ciampino.

Davvero un penoso spettacolo quello offerto dalla stampa, dimentica della funzione altamente educativa che le dovrebbe competere, incapace d'intendere i supremi valori spirituali della grande impresa, patente dimostrazione d'insensibilità o, peggio, d'irresponsabilità.

Che importa ad esempio far sapere con toni di chissà mai quale mistero che il prof. Desio avrebbe ordinato il rientro al campo base degli scalatori abbarbicati sulla Cresta Abruzzi e che gli stessi se ne sarebbero altamente stropicciati, condendo poi il tutto con mille altri insulsi pettegolezzi?

Ma qualunque alpinista solo un pochino edotto sulla storia e l'ingranaggio delle grandi spedizioni extra-alpine sa perfettamente che, se qualcosa del genere è avvenuto, nulla vi può essere di scandaloso. Precedenti in proposito non mancano, vedasi quello recentissimo della spedizione austro-tedesca 1953 al Nanga Parbat. E circa la necessità di un capo-spedizione provvisto della necessaria autorità, conseguente esperienza, nonchè altissima responsabilità, nulla, purtroppo, riesce più probante della tragica vicenda del Monte Api.

Un tantino controproducente s'è rivelata alla fine l'interminabile strascico di festeggiamenti che ha seguito il ritorno dei vincitori. Probabilmente l'entusiasmo, talvolta di recente e dubbia lega, ed una non del tutto comprovata necessità di "dover" fare qualcosa, ha

un po' annebbiato il senso della misura. Talchè è anche potuto accadere che quei mezzi così restii a venire a galla ante-spedizione, son stati in parte letteralmente buttati post-spedizione.

Sulla stessa sta ora lievemente ma sicuramente scendendo il velo della stanchezza, della quiete. E' dovere dell'alpinismo italiano far sì che esso non si trasformi in oblio e magari in noia, ma agire intelligentemente e prontamente acciocchè l'interesse rimanga desto e l'arma straordinaria acquisita tramite sì brillante risultato divenga strumento di penetrazione, divulgazione e più consona valutazione dell'elevato compito educativo che, da solo, basta a giustificare in pieno l'esistenza e lo sviluppo dell'alpinismo.

Molti giovani e non più giovani alpinisti italiani aspirano alle grandi imprese extra-europee e ne posseggono all'uopo tutti i requisiti necessari; i nomi di quelle vette lontane, un dì tanto misteriosi ed ostici, vanno divenendo ogni giorno più familiari; sulla strada così brillantemente riaperta dai vincitori del K 2, l'alpinismo italiano non può sostare ma deve camminare con sicura fede nel suo avvenire.

ASIA

Mai come nel 1954 si son viste tante spedizioni alpinistiche spingersi ed avvicinarsi sull'immensa scena costituita dalla catena montana centro-asiatica. Segno certissimo del sempre maggior interesse destato dagli infiniti problemi che la stessa presenta e verso i quali si orientano decisamente l'interesse e gli sforzi dell'alpinismo mondiale, che ne trae in tal maniera un potente incentivo pel suo progredire, costituendo infine attraverso tale movimento inesauribili motivi di risonanza parimenti mondiali.

La stagione estiva pre-monsoonica s'è manifestata peraltro eccezionalmente avversa, coicchè ben poche sono state le mete integralmente raggiunte; in ogni caso quanto s'è fatto ha giovato moltissimo, sotto gli aspetti esplorativo e topografico, alla conoscenza della immensa regione.

Dolorosi i sacrifici di vite umane che tale opera ancora una volta ha richiesto: ciò nelle persone di valorosi notissimi alpinisti, italiani purtroppo in primo piano, alla memoria dei quali va il nostro pensiero riconoscente ed una commossa preghiera.

Himalaya del Nepal

Questo settore ha attirato in maggior copia che altrove agguerrite spedizioni da ogni parte del mondo.

Ancora una volta il formidabile DHAULAGIRI ha respinto un attacco portatogli in forze dagli alpinisti argentini diretti dal bravissimo ed esperto Ten. Francisco Ibanez, coadiuvati dal noto sirdar Pasang Dawa Lama con 15 sherpas. Avvalendosi della precedente esperienza della spedizione svizzera 1953, la comitiva installò il campo base a m. 3700 sul versante nord della possente montagna, costituendo quindi altri campi finchè, a quota 7000 si dovette avvalere della dinamite per spianare uno spazio che, sul tremendo pendio a placche rocciose, potesse ospitare due tende; ed in ciò seguì il consiglio di André Roch che, del resto, aveva perfettamente ragione quando esprimeva il suo pessimismo circa la possibilità di superare questo terribile 8000. A questo punto (campo VI) gli alpinisti si riunirono, vinsero un'ulteriore ostacolo (la Pera), ritenuto la chiave dell'ascensione, ed installarono il campo VII, poco al disotto della cresta adducante alla vetta da ovest.

Il 1 giugno il gruppo di punta formato da Magnani, Watzl, Pasang Lama e Ang Nima, raggiunse sveltamente la cresta stessa convinto di non trovare ormai seri ostacoli al raggiun-

gimento della mèta, ma invece questi si presentarono in numero e forma impressionanti. Tuttavia, lasciati in luogo viveri ed equipaggiamento per bivacco, i quattro partirono all'attacco ed alle 17 attingevano quota 8000, dopo una durissima e rischiosa salita: una cresta nevosa conduceva alla vetta, la via era infine libera. Qui essi decisero di sostare, mentre la notte ormai incombeva, rimandando al mattino successivo l'ultima fatica. Il bivacco fu penoso, alle prime luci nevicava cosicchè i quattro, privi di viveri di scorta ed equipaggiamento, rinunziarono a proseguire e intrapresero la difficilissima ritirata: alle 21 raggiungevano il campo VII dove li attendeva, solo, il ten. Ibanez, gravemente congelato e privo di ramponi.

Con parecchi altri uomini colpiti da congelamenti, il successivo rientro al campo base ed ai centri abitati, sotto la pioggia incessante e varcando fiumi in piena, fu un vero calvario. Il povero Ibanez, dopo aver subito parecchie amputazioni, decedeva il 30 giugno all'ospedale di Khatmandu.



Sul MONTE API s'è conclusa tragicamente la spedizione leggera italiana ideata dall'ing. Piero Ghiglione. Attraverso la relazione di quest'ultimo (è apparso in questi giorni un volume in proposito) e del sherpa Gyalgen è stata ricostruita la sfortunata vicenda che ha dato all'Italia il suo secondo settemila, a quarantun anni dalla conquista del Kun avvenuta ad opera di Piacenza-Borelli-Gaspard.

Non riteniamo sia il caso di rievocare gli episodi in cui scomparvero Bignami, Barenghi e Rosenkrantz; e neppure i particolari tecnici dell'ascensione, altrettanto ben noti; ci basti segnalare la commovente prova di abnegazione offerta dal bravo Gyalgen nel soccorrere fino all'ultimo gli alpinisti italiani e la straordinaria prova di resistenza fisica che infine gli ha valso la salvezza. Altre sono le considerazioni che si affacciano spontanee e che in parte già abbiamo menzionato. Mette conto insomma di rilevare la comprovata possibilità d'effettuazione, con spesa relativamente moderata (700.000 a persona), di spedizioni leggere, a carattere privato, in grado di affrontare con molte probabilità di vittoria e grandi soddisfazioni montagne inviolate e che, a paragone delle nostre Alpi, son pur sempre colossi.

E' pacifico però che tali imprese devono adattarsi alle condizioni d'ambiente ben diverse e che richiedono, oltre alla prudenza sempre indispensabile ovunque, pazienza, riflessione, esperienza e disciplinata obbedienza ad un capo comunque investito di tale effettiva responsabilità. E' certo che, nella fattispecie, la gloriosa carriera dell'ultrasettantenne ing. Ghiglione, indubbiamente l'alpinista italiano più esperto in fatto di spedizioni extra-alpine, non meritava di concludersi con tanto doloroso fardello di lutti.



Secondo una notizia diramata dall'Indian Express, una spedizione russa che tentava la scalata dell'EVEREST dal versante tibetano, lungo la classica rotta seguita fino al 1950 da tutte le spedizioni, avrebbe dovuto battere in ritirata. Non se ne conoscono i motivi e neppure la quota che i sovietici avrebbero toccato.



Una spedizione austriaca diretta dal dott. Rudolf Jonas ha esplorato i versanti est, ovest e sud del MONTE SAIPAL, scoprendo infine sulla cresta ovest una possibile via d'accesso. Raggiunta quota 6500 una polmonite colpiva il dott. Reiss ed il 31 maggio ne determinava il decesso. Tale luttuoso evento poneva fine all'impresa ed i componenti, trasportando la salma dell'amico, rientravano al campo base attraverso vicissitudini d'ogni sorta.



Un'altra spedizione leggera austriaca, diretta dal noto esploratore ed alpinista dott. Herbert Tichy, ha vinto in autunno il CHO OYU, quinto ottomila calcato da piede umano. Splendido veramente questo successo, anche perchè giunto un po' inatteso ed ottenuto con mezzi assai modesti, sopravanzando di misura una comitiva svizzera: autori lo stesso dott. Tichy, l'ing. Sepp Jöchler di Innsbruck ed il formidabile sirdar Pasang Lama, reduce dalla sfortunata impresa del Dhaulagiri.

Non molti i particolari noti a tutt'oggi, ma fra questi è assai curioso quello riportato da "Lo Scarpone": secondo un'intervista concessa dal Tichy ad un'agenzia inglese, sembra infatti che il merito principale della vittoria vada a Pasang Lama. Questi era sceso ad un villaggio per fare acquisti quando apprese che una spedizione svizzera si dirigeva al CHO OYU. Preso allora da vera frenesia, raggiungeva in un sol giorno il campo base e quindi il campo I a m. 5846; il giorno dopo balzava al campo IV a m. 7230 ed il mattino appresso, legati alla sua corda Tichy e Jöchler in sosta al campo stesso, conquistava l'inviolata vetta metri 8153. Un'impresa sbalorditiva senza dubbio, ma il cui movente pare sia da ricercarsi nell'amore per una ragazza, per ottenere in moglie la quale (e si trattava della seconda moglie!) Pasang aveva scommesso col futuro riluttante suocero di vincere il CHO OYU; in caso contrario non solo non avrebbe avuto la ragazza ma ci avrebbe rimesso mille rupie e infine si sarebbe tagliato la gola, diceva lui.

Insomma Pasang ha conquistato l'agognata vetta, s'è già impalmata la donna, ha risparmiato le rupie e s'è conservata la gola sana. Bisogna davvero convenire che se l'amore non smuove le montagne aiuta però a conquistarle; e come!



Una spedizione svizzera capeggiata dalla famosa guida ginevrina Raymond Lambert e della quale faceva parte la Signora Claude Kogan, ritenuta la donna più alta del mondo dopo la prima ascensione del NUN da lei effettuata con lo svizzero Vittoz nel 1953, s'era diretta in autunno alla conquista del GAURISANKAR o del prossimo MELUNGTSE.

Dopo una decina di giorni di ricognizioni, convintasi dell'eccessivo rischio commesso al superamento delle repellenti pareti e delle creste orlate da enormi cornici, la comitiva abbandonava quelle montagne e dirottava sul CHO OYU. Qui giunta s'imbatteva nella già citata spedizione austriaca Tichy e, quel ch'è peggio, in un Pasang Lama innamorato. Raggiunta l'altitudine di m. 7500, gli svizzeri rinunciavano anche a quest'ultima mèta e rientravano alla base.



Il MAKALU era oggetto di una spedizione neo-zelandese diretta da Sir Edmund Hillary, vincitore dell'Everest. Nel corso delle ricognizioni tendenti a stabilire la più sicura via per attingere al Colle Makalu che separa le due vette della grande montagna e ne costituisce il logico trampolino per l'attacco finale, la comitiva stabiliva quattro campi successivi e toccava q. 7000, donde il Colle appariva senz'altro accessibile. Purtroppo una indisposizione colpiva allora il capo della spedizione e costringeva al ripiegamento generale.

Ristabilitosi fortunatamente Sir Hillary, gli alpinisti potevano effettuare la conquista del BARUNTSE m. 7182, del PETHANGTSE m. 6729 e di altre sommità elevatesi oltre metri 6000.

Una comitiva statunitense diretta dal dott. William Siri e comprendente fra gli altri il noto arrampicatore Allen Steck, attaccava il MAKALU nello stesso periodo pre-monsonico

tentando di superare la cresta sud-est, ma veniva respinta dal maltempo scatenatosi quand'era pervenuta all'incirca sui 7000 metri.

Nella stagione post-monsoonica era la volta di una forte compagine francese condotta da Jean Franco e della quale facevano parte guide e alpinisti notissimi quali Guido Magnone, Lionel Terray, Jean Couzy ed altri, con la collaborazione di undici sherpas comandati da Gyalgen, reduce dall'API.

Obbiettivo sempre il formidabile MAKALU m. 8470, ma con scopo eminentemente esplorativo, in preparazione ad altra spedizione francese che avrà luogo nell'estate 1955. A m. 4840 sul ghiacciaio di Barun veniva installato il campo base. Dopo un periodo d'acclimatazione dedicato a varie ricognizioni nel corso delle quali venivano raggiunte sommità oltre 6500 metri, la spedizione attaccava decisamente il Colle Makula m. 7410, raggiungendolo il 15 ottobre ed installandovi il campo V. Successivi tentativi di impiantare campi più alti lungo la cresta nord-ovest che dal Colle adduce alla vetta massima, venivano frustati dal freddo intenso e dalla spossante insistenza del vento violentissimo. Couzy e Terray raggiungevano quota 7800 (in precedenza lo stesso Terray con Franco, Gyalgen e Pa Norbu conquistava il MAKALU II m. 7660), e quindi la spedizione abbandonava l'impresa rientrando al campo base. Qui era deceduto nel frattempo per polmonite l'ufficiale di collegamento fornito dal governo nepalese.



Per la terza volta una spedizione giapponese si dirigeva in estate all'attacco del MANASLU, ma gli indigeni delle vallate ne impedirono addirittura l'approccio temendo le ire della montagna che, secondo loro e davanti ad un nuovo attacco, avrebbe scatenato chissà quali guai, come l'anno precedente.

I giapponesi erano costretti a ritirarsi, volenti o nolenti; si ripromettono tuttavia di tornare nella zona, ma questa volta sotto la protezione del governo del Nepal. Sulla via del ritorno essi tentavano la scalata del GANES HIMAL m. 7406 lungo due diversi itinerari, ma il maltempo rendeva vano ogni sforzo.

Karakorum

Il RAKAPOSHI era la mèta prevista da una forte comitiva austro-tedesca al comando di Mattia Rebitsch e comprendente fra gli altri la celebre guida Anderl Heckmair, uno dei vincitori dell'Eiger nel 1938.

I pendii troppo valangosi del versante di Bagrot dissuadevano gli alpinisti dall'insistere in un'impresa troppo azzardata ed allora essi intraprendevano l'esplorazione della catena di Batura, nel corso della quale il ben noto arrampicatore Martin Schliesser conquistava una vetta di 7300 mt., e quindi discendevano il ghiacciaio di Batura lungo ben 58 Km. La spedizione subiva la dolorosa perdita del geodeta ing. Heckler, avvenuta per annegamento nel fiume Hunza.

Anche la spedizione anglo-svizzera del sig. Tissières, che pure si riprometteva la conquista del RAKAPOSHI, doveva rinunziarvi quando aveva raggiunto quota 7000 all'incirca.



Il dott. Herrligkofler, già capo della vittoriosa impresa al Nanga Parbat, assumeva la direzione di una nuova spedizione austro-tedesca avente per obbiettivo l'HIDDEN PEAK. Installato il campo base durante il mese d'ottobre nell'alto Ghiacciaio Baltoro, la con-

tiva decideva invece di attaccare il BROAD PEAK. Venivano posti cinque altri campi fino a raggiungere l'altitudine di m. 6900, ma il sopraggiunto maltempo costringeva la spedizione alla ritirata.

Pamir

Si ha notizia che il 18 agosto una forte spedizione russa ha conquistato il PICCO RIVOLUZIONE m. 6985, cima già riconosciuta nel 1938 da una spedizione russo-tedesca che l'aveva battezzato DREISPITZ.

AMERICA DEL SUD

Attività non molto intensa, nel 1954, lungo la grandiosa Cordigliera andina; il maggior numero di permessi concessi dai governi nepalese e pakistano e la gara che si è ingaggiata per la conquista delle vergini vette himalayane, ha un po' distolto l'interesse da questo settore, il quale però offre attrattive e problemi che poco hanno da invidiare a quelli proposti dalla zona centro-asiatica.

A tal proposito annotiamo un'osservazione apparsa su "Les Alpes" a cura del notissimo alpinista e scrittore svizzero Marcel Kurz e riguardante l'altitudine del M. ACONCAGUA, massima elevazione americana e la sola ad essere ritenuta superiore ai 7000 metri. Ne risulta che la cima stessa misura in realtà m. 6955 e pertanto nessun settemila deve essere annoverato nel Nuovo Mondo. Poiché la competenza del Kurz in tale materia è chiarissima, riteniamo che la precisazione sia perfettamente fondata.

Ande Argentine

Una spedizione privata ed interamente finanziata mediante ingenti sacrifici personali dei partecipanti stessi, giovani modesti lavoratori ed impiegati parigini ma altrettanto eccellenti alpinisti, ha compiuto una magnifica impresa superando l'inviolata parete sud dell'ACONCAGUA.

Si tratta di un'ascensione mista di roccia e ghiaccio, opponente difficoltà intrinseche di portata assai rilevante tanto su un elemento come sull'altro, oltre beninteso allo sviluppo in altezza (quasi 2500 metri) ed alla quota cui le stesse sono situate. Secondo il giudizio particolarmente autorevole di Lionel Terray, tale impresa è di portata superiore a quella degli inglesi sull'Everest, una specie di nord dell'Eiger moltiplicata per due. Stabilito il campo base a m. 4200, gli alpinisti procedettero all'attrezzatura artificiale dei maggiori ostacoli ed alla sistemazione di un campo a m. 5800. Da questo punto Berardini e Denis iniziarono l'attacco finale e vennero raggiunti da Lesueur, Dagory, Paragot e Poulet partiti dal campo base, al quale era dovuto rimanere il capo della spedizione René Ferlet, costretto alla rinuncia da un attacco di sciatica. Dopo due giorni di aspra lotta i sei raggiungevano la vetta, letteralmente esausti per il prolungato sforzo compiuto. Disgraziatamente proprio allora si scatenava una tremenda bufera che coglieva i malcapitati in condizioni fisiche già menomate. Dal campo base Ferlet si rendeva conto della situazione e lanciava un appello radio alle forze militari argentine dislocate alla base della montagna; numerose pattuglie partivano subito al soccorso che giungeva davvero provvidenziale, rintracciando i sei alpinisti vaganti sulla via normale e ormai rassegnati alla loro tragica sorte. Tutti, ad eccezione di Paragot, erano colpiti da congelamenti più o meno gravi alle estremità che, in un secondo tempo, dovettero subire dolorose amputazioni.

Ande Peruviane

Una spedizione austriaca ha esplorato ampiamente la CORDIGLIERA di HUAYUASH, già riconosciuta nel 1936 da un'altra carovana austriaca.

Fra le prime ascensioni vengono segnalate quelle al PUSCANTURPA m. 5652, al NEVADO SORAPO m. 6148, al NINASHANCA m. 5637 e la seconda al NEVADO RASAC m. 6040. Dirigeva il gruppo il dott. Kinzl, fra i componenti notavansi alpinisti quali Wastl, Mariner, Manfred Bachmann ed altri.



Nella CORDIGLIERA ORIENTALE s'è portata una spedizione austriaca, cui si era aggiunto lo svizzero Vasenauer residente nel Perù, con obbiettivo immediato la salita al SALCANTAY e all'AUSANGATE, ed eventuali altre alle non poche minori vette che ancora rimangono inviolate nella regione.

Nel primo tentativo al SALCANTAY, giunti 300 metri sotto la cima, una valanga travolgeva ed uccideva il capo della spedizione Fritz Kasperek, alpinista di eccezionale esperienza e valore, noto per sua vittoria alla nord dell'Eiger nel 1938 e le molte prime ascensioni invernali sulle più celebri pareti dolomitiche. Con lui periva pure lo svizzero Vasenauer, mentre Waschack ed Ambichl si salvavano miracolosamente.

EUROPA

Alpi Occidentali

Un po' ridotta l'attività di rilievo in questo settore-base dell'alpinismo europeo. A parte l'effettivo esaurirsi dei problemi da risolvere, una causa essenziale di tale rallentamento deve senz'altro ricercarsi nella stagione estiva quest'anno particolarmente avversa, caratterizzata da continue precipitazioni che, oltre a rendere rischiose in partenza le imprese di maggior polso, mantenevano la montagna in condizioni quasi invernali e particolarmente insidiose. Da tener presente inoltre che un buon nerbo di alpinisti fra i migliori, di ogni nazionalità, trovavansi impegnati o in corso di partenza per spedizioni extra-alpine.

In ogni caso è giusto porre in rilievo le sempre brillanti prestazioni degli alpinisti francesi che, per numero, capacità ed entusiasmo, meritano senza dubbio la massima ammirazione.

Per quel che riguarda gli italiani è mancata praticamente in pieno quell'attività invernale che così brillanti risultati aveva fornito nell'annata precedente. Anche in tal caso s'è verificato un andamento atmosferico notevolmente avverso, tuttavia pensiamo che la causa prima e determinante sia da identificarsi nel cessato interesse per una probabile partecipazione alla spedizione Desio, in quanto la scelta dei componenti già erasi scontata nel corso dell'inverno. E' mancata la spinta immediata insomma. Ci auguriamo che una prossima impresa extra-alpina abbia a riaccendere entusiasmo ed iniziativa fra i nostri migliori alpinisti e portarli a quei cimenti invernali per i quali le Alpi conservano ancora intatto l'interesse.



Nelle ALPI MARITTIME i nostri consoci torinesi Mario Macagno e Corrado Rabbi, temprati da altre belle imprese, effettuavano la prima ascensione diretta della parete nord

del CORNO STELLA m. 3500; l'itinerario presenta difficoltà continue di ordine estremo, ed era stato finora tentato invano da forti cordate italiane e francesi.



Nel DELFINATO veniva risolto uno degli ultimi problemi locali mediante la prima salita all'AILEFROIDE ORIENTALE per la parete nord: autori i francesi Chize e Keller.



Nella catena del MONTE BIANCO registriamo la sesta e settima ascensione alla parete est del GRAN CAPUCIN, per opera di due cordate parigine.

La cresta nord-ovest del PICCO ADOLFO REY veniva superata per la prima volta da Gamboni e Morel, valenti arrampicatori ginevrini.

Due giovani inglesi tracciavano una nuova via sulla parete ovest dell'AIGUILLE du BLAITIÈRE, quasi completamente in arrampicata libera; essi la stimavano di difficoltà superiori alla ovest del DRU, ovviamente tenendo conto delle particolari condizioni d'attrezzatura di quest'ultima.

Seconda ascensione al DENTE DEL GIGANTE per la parete est da parte di due giovani marsigliesi, Besson e Guiot, che confermavano l'estrema difficoltà in scalata libera dell'itinerario stesso.

La famosa parete ovest dell'AIGUILLE du DRU veniva superata per la seconda volta ad opera di quattro alpinisti parigini, che vi impiegavano tre giorni (35 ore nette di arrampicata); durante la discesa per la via normale, per avvenuto errore d'itinerario uno di essi (Paul Lenain) scivolava su una lastra di ghiaccio precipitando nel vuoto.

La cordata inglese, che già aveva tracciato la citata via nuova sull'AIGUILLE du BLAITIÈRE, compiva subito dopo la terza assoluta del predetto itinerario, riducendo il tempo a 25 ore di arrampicata effettiva ed un solo bivacco.



Tre alpinisti austriaci effettuavano l'ottava salita della parete nord del CERVINO, nel tempo di 14 ore.



Nel massiccio del MONTE ROSA v'è da registrare la quinta ascensione alla PUNTA GNIFETTI per la via Lagarde-Devies lungo la grandiosa parete nord-est; autori due italiani, la guida Oberto di Macugnaga e Gilberto Carnevali. Favorita dalle buone condizioni della montagna, la cordata poteva anzi evitare il bivacco.

Una tremenda avventura hanno corso la celebre guida Luigi Carrel di Valtournanche e Italo Muzio superando per la prima volta la parete sud-est delle ROCCE NERE (Sottogruppo del Breithorn). Ciò a causa di una bufera dalla quale riuscivano a sottrarsi a stento, giocando il tutto per il tutto, dopo aver impiegato ben 160 chiodi.

Dolomiti

Per questo ambiente tutto particolare dell'alpinismo europeo devesi pure segnalare un certo cedimento nell'attività d'alta classe: suppergiù le cause son le stesse che già abbiamo



I Lyskamm visti
dalla punta della
Dufour

In vetta al
Lyskamm orientale

GIOVANE MONTAGNA — III

n. 1 - 1955





M. VISO - Versante Nord, in veste invernale,
con il Visolotto, le P. Gastaldi, Roma e Udine

indicato per le Alpi Occidentali, semmai con una ancor più marcata accentuazione nell'effettivo esaurimento dei problemi insoluti.

Anche qui va tuttavia rilevata la mancata effettuazione di nuove salite invernali, che non fanno certo difetto e che avevano invece ottenuto uno splendido successo nell'annata precedente, in ispecie da parte degli italiani.



Nelle DOLOMITI DI BRENTA la famosa guida trentina Cesare Maestri compieva ancora una fantastica impresa solitaria, scalando una dopo l'altra le tredici cime centrali del Gruppo stesso, partendo da Cima d'Ambiez e finendo a Cima Brenta, inerpicandosi e scendendo quasi senza sosta per le vie di 4° e 5° grado: una cavalcata che certamente non ha l'uguale nella storia dell'alpinismo. Le cifre ce ne danno un'idea abbastanza significativa: 6200 metri di dislivello, dei quali 3200 in salita, tempo impiegato 33 ore, di cui 11,30 di bivacco e 3,30 di sosta, nel corso della quale Maestri scendeva al Rifugio Pedrotti, aspettava che si sfogasse un temporale e quindi tornava al punto di prima. C'è da rimanere stupefatti!

In cordata con Marino Stenico, lo stesso Maestri compieva la prima ripetizione della via aperta da Aste-Susatti nel 1953 sulla CIMA di PRATOFIORITO, impiegandovi solamente 9 ore di fronte alle 26 di arrampicata effettiva dei primi salitori.



Le DOLOMITI OCCIDENTALI vedevano il compiersi di notevoli imprese, peraltro effettuate su cime di media importanza.

Prima fra queste il superamento della parete sud-est del SASSO PORDOI, nel Gruppo di Sella, ad opera della cordata De Francesch-Innerkofler Francesco che, in 18 ore di arrampicata effettiva e con l'impiego di 50 chiodi e 11 cunei di legno, tracciava una via classificata di 6° grado superiore. La stessa cordata si portava quindi nel Gruppo del Catinaccio e qui attaccava per direttissima l'inviolata parete sud della CIMA GRANDE dei MUGONI: 400 metri di verticalità, con abbondanza di tetti e placche gialle. I due, nonostante le sopraggiunte avversità atmosferiche, riuscivano in vetta dopo 35 ore, avendo impiegato nella loro vittoriosa fatica 100 chiodi ed altri mezzi artificiali.



Nelle DOLOMITI ORIENTALI è sempre al vertice dell'interesse il grandioso complesso della CIVETTA, che si conferma più che mai il "regno del 6° grado".

La nord-ovest della TORRE DI VALGRANDE veniva superata in 6 ore dalla guida austriaca Toni Egger in cordata col giovane altoatesino Hans Frisch (12ª ascensione).

I bravi roveretani Aste e Susatti aprivano un nuovo itinerario sulla parete nord-ovest di PUNTA CIVETTA, mantenendosi a destra della vecchia via Andrich.

Il già citato austriaco Egger superava da solo ed in sole 4 ore e mezzo la celeberrima via Solleder sulla parete nord-ovest della CIVETTA: c'è da chiedersi se aveva le ali!

Due giovani svizzeri, Bron e Gauchat, compievano la sesta ascensione della direttissima alla CIMA SU ALTO per la parete nord-ovest, ritenuta la più difficile scalata delle Dolomiti. Da tener presente che gli stessi erano appena reduci dall'aver superato in sole 9 ore la via Cassin sulla nord della CIMA OVEST DI LAVAREDO.

Una nuova via di elevatissimo interesse veniva infine tracciata sulla CIMA di TERRANOVA, sempre nel Gruppo della Civetta, per merito della famosa cordata marsigliese

Gabriel-Livanos, divenuta per l'occasione un terzetto mercè l'intervento della nostra brava guida Armando Da Roit, custode del Rifugio Vazzolè.

Trattasi di una parete di 750 metri, dei quali 350 costituiti da uno zoccolo basale abbastanza facile: ultimo problema di effettiva importanza ancora reperibile nella zona di CIMA SU ALTO, lo classificava come nettamente più difficile delle classiche vie Cassin alla OVEST DI LAVAREDO, e Soldà e Vinatzer-Castiglioni alla MARMOLADA.

Numerose ancora le ripetizioni di altre vie famose e delle quali non svalutiamo certo le difficoltà, noi meno che mai, ma che appunto l'ormai altissimo numero di ascensioni effettuate ha finito per ridurre d'importanza.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720
TORINO

Apparecchi radioricevitori.

Mobili Tavolini fonobar -
Fonotavolini - Ra-
diofonobar.

Scatole Montaggio.

Riparazioni Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci
della Giovane Montagna

per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -
Ramponi - Chiodi
- Moschettoni -
Scarpe, Pedule, ecc.
- Giacche a vento -

F. ^{LLI} RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Nella prima riunione tenuta dopo la scomparsa del Presidente Centrale, il vice-presidente ha ricordato la figura di Natale Reviglio.

Il Suo ricordo è così vivo e bruciante nel cuore di tutti quelli che furono a Lui legati dai vincoli ideali di un'amicizia montanina e cristiana, da non aver bisogno di commemorazioni esteriori perchè sia ulteriormente fissato nell'animo. Alla riconoscenza per quanto alla Giovane Montagna » Reviglio ha dato, sia però unito l'impegno da parte di tutti, anziani e più ancora giovani, di operare secondo il Suo esempio e di offrire la propria attività nella massima unione possibile, per l'affermazione di quegli ideali di vita cristiana e di amore per l'alpe, che furono gli ideali con i quali Natale Reviglio ha vissuto la sua vita terrena.

Per poter dare corpo e possibilità di attuazione alle diverse proposte di commemorazione formulate, viene deciso quanto segue:

- ricordo del Presidente scomparso sul primo numero 1955 della Rivista;
- commemorazione ufficiale in occasione del prossimo raduno intersezionale che si terrà in settembre, con la partecipazione di tutte le Sezioni;
- aderendo ad una iniziativa già da tempo in studio da parte della Sezione di Torino, esame della possibilità di intitolare a Natale Reviglio una Casa Alpina; tale proposta pare abbia trovato consenzienti anche altri ambienti e persone, che attraverso la Giovane Montagna intenderebbero onorare la figura dell'arch. Reviglio;
- invio alla famiglia della seguente lettera di cordoglio e ringraziamento:

Gent.ma Signora

Cecilia BETTAZZI REVIGLIO,

ad un mese dalla dipartita del Suo e nostro Carissimo, desideriamo, nel rinnovare a tutta la Sua famiglia ed in modo particolare a Lei, cara Signora, il nostro rimpianto e le nostre condoglianze, esprimere nell'occasione un sentimento di gratitudine e di riconoscenza che la Giovane Montagna tutta, deve a Natale Reviglio.

Guida spirituale, animatore di ogni nostra attività sociale, è stato per tutti noi, giovani ed anziani, un padre ed un amico: vivente orifiamma dei nostri ideali sull'Alpe e nella vita.

E' doveroso compito dei dirigenti attuali dell'Associazione di tener viva la memoria di Lui e di operare affinchè la continua e solerte dedizione ai nostri ideali da Lui così generosamente ed intelligentemente difesi e propagandati, non venga meno negli anni che verranno.

Con nel cuore questa determinazione, unanime nella volontà di operare sulle strade aperte e percorse da Natale Reviglio, il Consiglio Centrale della Giovane Montagna, stassera riunito in seduta straordinaria, prende solenne impegno di sostenere e diffondere gli ideali

che furono Suoi perchè i vincoli di un'amicizia cristiana ed alpina ricevano sempre, nella Sua memoria, in mezzo a tutte le nostre Sezioni.

Sul primo numero della Rivista del 1955 sarà ricordato ai soci delle tredici Sezioni il loro Presidente Centrale; nel raduno Intersezionale di settembre sarà tenuta la commemorazione ufficiale all'Assemblea Generale dei soci di tutte le Sezioni, mentre ci auguriamo che altre iniziative, ora in fase di studio, possano concludersi per un ricordo ancora più tangibile alla Sua cara memoria.

Nel rinnovare a Lei, cara Signora, ed alla Sua famiglia, il nostro buon ricordo, Le saremo grati se vorrà conservarci sempre quell'affetto che nutrì per tutti noi e per la nostra Associazione, il Caro scomparso.

IL CONSIGLIO CENTRALE DELLA G. M.

SEZIONE DI MATHI

La nostra direzione prende l'occasione della rivista per ringraziare tutti i soci della partecipazione attiva data alla nostra sezione durante la stagione sciistica trascorsa, nella quale annoveriamo innumerevoli gite ad Ala, Salice d'Ulzio, Pila, Cervinia nonchè gite individuali tra le quali è da ricordare la gita invernale alla Ciamarella (Pian della Mussa).

SEZIONE DI PEROSA

E' stata formalmente costituita la Sezione di Perosa Argentina, un tempo già sottosezione di Pinerolo, ed ora reggentesi autonomamente.

La Presidenza è così composta:

Presidente: *Usseglio Giuseppe.*

Vice-Presidente: *Del Din Giulio.*

Consiglieri: *Soster* (Segretario); *Buzzi* (Cassiere); *De Giovanni*, *Sorbino*, *Galliano*.

La nostra Sezione già conta una trentina di soci ed ha compiuto in quest'anno quattro gite sciistiche.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale. — E' stata costantemente avversata dalla persistente scarsità od assoluta mancanza di neve sulle Prealpi Vicentine; un inverno così mite e strano quale da decine d'anni non si ricordava e che ha rivoluzionato il programma gite che tanto accuratamente era stato predisposto. Peraltro non tutto il male vien per nuocere se, appunto pei motivi sopracitati, parecchi sciatori hanno scoperto, (e con quali meravigliati accenti!) lo splendido campo nevoso costituito dall'acrocorno sommitale di quella non meno splendida montagna che è il Pasubio.

Domenica 16 gennaio la consueta mèta di Passo Rolle vedeva affluire 41 nostri gitanti

che però il tempo non favoriva affatto, mantenendosi grigio e minaccioso per tutta la giornata.

Il M. Pasubio veniva salito domenica 23 gennaio da ben 43 partecipanti che raggiungevano al completo il Rifugio Papa lungo l'ardua spettacolosa strada degli Eroi, in un trionfo di sole e di ottima neve; dal Rifugio numerosi elementi si spingevano a Sette Croci e qualcuno anzi toccava il Dente Italiano e Cima Palon.

La successiva domenica 30 gennaio si faceva il bis, con pari fortuna per quel che riguarda le condizioni atmosferiche. Quarantaquattro partecipanti toccavano il Rifugio Papa e quindi sul magnifico veloce pendio che da Porte Pasubio cala verso le malghe omonime, veniva allestita e disputata una gara di slalom gigante maschile e femminile, che vedeva le affermazioni di Umberto Stella e della brava Valeria Benazzato.

Sfumata per forza maggiore la Coppa Angeloni a Recoaro Mille, domenica 6 febbraio si ritornava, altrettanto per forza, a Passo Rolle con 37 partecipanti. Una modestissima precipitazione nevosa riaccendeva le speranze e così il 13 febbraio si andava a Campogrosso con 39 partecipanti per la disputa della gara di fondo per la Coppa Vicenza. Il percorso molto accidentato e « sassoso » selezionava duramente i partecipanti. Magnifica l'affermazione di Franco Vedovato, classificatosi al secondo posto, a pochi secondi dal vincitore. Gli altri nostri bravi ragazzi s'inserivano tra il 10° e 15° posto, piazzando la Sezione al secondo posto nella classifica per società.

Il 27 febbraio, essendo finalmente capitata un po' di neve, s'andava a Serrada con 45 partecipanti. Oggetto della giornata era la gara di discesa per la Coppa Vicenza; l'assenza di qualche buon elemento e la nostra

consueta scarsa disposizione a tale specialità, non ci permettevano una troppo lieta classifica, cosicchè la Sezione passava al terzo posto nel computo generale.

Oltre alla gita a Davos, il cui successo è già fin d'ora pienamente assicurato, sono previste per marzo e primi di aprile gite sci-alpinistiche sull'Altopiano d'Asiago e Piccole Dolomiti.

Attività culturale. — Il 4 febbraio, nella grande sala del cinema-teatro Roma, alla presenza di oltre 1300 spettatori convenuti anche dai grossi centri limitrofi, veniva svolta con pieno successo una eccezionale serata di cinematografia alpina, nel corso della quale il noto alpinista e regista Severino Casara, presentava 8 meravigliosi documentari in bianco e a colori di sua recente produzione ed in gran parte inediti. Entusiastico il consenso del pubblico e conseguente meritata soddisfazione per la nostra Sezione che, in perfetta cordiale collaborazione con la S.A.V., si era assunta il grave onere organizzativo e finanziario della manifestazione.

L'attesa serie di fotocolori eseguite sui Gruppi del Gran Paradiso e Ortles-Cevedale, è stata presentata la sera del 28 gennaio nella nuova sala cinematografica del Patronato Leone XIII. Cinquecento spettatori fra i quali era senz'altro il meglio dell'alpinismo vicentino, hanno decretato il più lusinghiero successo alla serata, il cui valore culturale e propagandistico deve ritenersi indubbiamente assai elevato ed in ogni caso poco comune. La conferma migliore si aveva a Mestre il 1° febbraio, dove la sala si rivelava incapace a contenere gli appassionati della montagna invitati da quella nostra risorgente Sezione, organizzatrice della serata.

Il 9 febbraio a Barbarano, per quella scuola di cultura, la manifestazione veniva ripetuta con ottimo risultato.

Ed infine il 1° marzo era la volta di Treviso, a cura della locale Sezione del C.A.I. Ancora un lietissimo successo: sala gremita e spettatori entusiastmati dalle stupende visioni.

Sono previste altre ripetizioni a Mestre, Bassano, Schio ed infine a Venezia il 16 aprile.

Per la primavera sono in preparazione ancora due temi: quello concernente le Alpi Aurine sarà presentato sul finir d'aprile mentre l'altro, imperniato su diapositive a colori, si conta sia pronto per fine maggio.

Soggiorno estivo. — Prosegue attivamente la preparazione del XXII Soggiorno Alpino a Campitello di Fassa. Le adesioni di massima già pervenute da altre Sezioni ed in specie da Venezia, fanno prevedere fin d'ora un tutto esaurito.

Tesseramento. — La quota annuale è quanto

di più modesto si possa pensare, certamente inadeguata ai molteplici benefici morali e materiali che i soci ne traggono o ne possono trarre. Le spese per contro sono già elevatissime e nell'impossibilità di poterle contenere senza grave scapito per l'andamento della Sezione, ci mettono ogni giorno di più in imbarazzo. I troppi ritardatari si mettano una mano sulla coscienza e facciano il loro dovere, che poi si riduce ad una cosa assai semplice e facile. A malincuore saremo intanto costretti a sospendere l'invio della Rivista.

SEZIONE DI MESTRE

Dopo un lungo periodo di attività pressochè nulla, la Sezione sta riprendendo il cammino interrotto, rinnovandosi nello spirito e nell'entusiasmo.

Nei primi giorni dello scorso dicembre è stata nominata una commissione provvisoria così composta: Morezza Carlo, Bona Giuseppe, Paoro Arcangelo, Betteto Bruno, Zavan Italo, Pavanello Giancarlo, Andreatta Adolfo, Cesarin Ilario.

Il compito che la commissione si è assunto è di riprendere l'attività della Sezione in modo da farla conoscere, raccogliere le iscrizioni e convocare l'Assemblea Sociale per la elezione della nuova Presidenza.

Il problema della Sede è stato risolto con facilità perchè il rev. don Gino Trevisan, che in ogni occasione ci ha dato il suo aiuto concreto, ha messo a nostra disposizione una bella saletta.

Si è così ripreso il ritrovo settimanale durante il quale, tra dicembre e gennaio, Bepi Bona ha tenuto delle pratiche istruzioni presciistiche. Accordandoci con la G. M. di Venezia, abbiamo adottato l'identico programma invernale, partecipando a cinque gite: Passo Rolle, Passo S. Pellegrino, S. Martino di Castrozza, Monte Bondone. Fatta eccezione per l'ultima, hanno sempre partecipato circa 15 persone.

Dato che don Gino Trevisan ci ospitava nella sua casa alpina a Forno di Canale, si era organizzato un soggiorno dal 26 dicembre al 6 gennaio, ma la mancanza di neve ha mandato all'aria il programma.

Martedì 1 febbraio, abbiamo avuto fra noi Gianni Pieropan che ha tenuto l'applaudita conferenza «-Con piccozza e ramponi, dal Gran Paradiso all'Ortles-Cevedale» arricchita da oltre cento diapositive a colori. Prossimamente Bepi Bona parlerà su: «Orientamento di montagna».

Ora stiamo pensando alla mostra fotografica, che allestiremo per la metà del prossimo aprile. Per l'inaugurazione, ci siamo assicurati la presenza del caro Gianni Pieropan, che in quell'epoca sarà a Venezia per una conferenza.

Abbiamo intanto aperto le iscrizioni ed inviato il tesseramento dell'anno in corso.

La ripresa non vuole essere un fuoco di paglia; è intenzione della Commissione e di tutti i soci imporsi agli appassionati della montagna con una attività seria e continuativa, elevando nel contempo il tono della Sezione, per creare un ambiente familiare ed accogliente, in cui possa coltivarsi e svilupparsi il nostro entusiastico amore per la natura e la montagna.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività invernale. — Il 5 dicembre un automezzo con 31 partecipanti raggiunge Passo Rolle e un sole incantevole premia i volenterosi che possono godere di una neve ottima anche se scarsa. Nel pomeriggio un gruppo si spingeva per una breve escursione fino alla capanna Segantini.

Altra giornata di sole è riservata ai 28 soci e simpatizzanti che il 19 dicembre raggiungono Cortina d'Ampezzo. Il paesaggio presenta un aspetto estivo; in fondo valle la neve è del tutto assente e a Pocol c'è solo ghiaccio. Sono fortunati 5 volenterosi che raggiungono la capanna Duca d'Aosta nei cui paraggi possono godere di ottima neve e di un magnifico panorama.

Persistendo la mancanza di neve, la gita in programma il 2 gennaio con mèta Croce d'Aune viene dirottata al Passo Rolle, unica località che assicura l'esistenza del... prezioso elemento. I 31 partecipanti possono infatti godere una giornata meravigliosa e una neve ottima e abbondante.

Il 9 gennaio Passo Rolle accoglie un grosso pullman con 44 gitanti, 28 veneziani e 16 mestrini. Questa gita segna l'inizio dell'attività congiunta delle Sezioni di Venezia e Mestre e ci auguriamo che in futuro tale collaborazione diventi sempre più fattiva e cordiale.

Il 23 gennaio la gita al Col Visentin, causa la persistente carenza di neve, viene sostituita con mèta Cortina. Venti soci di Venezia, unitamente a 14 di Mestre sono premiati da una bella giornata di sole, rientrando alla sera completamente soddisfatti.

Per trovare la neve quest'anno bisogna andare alle alte quote: e così il 6 febbraio, per non tornare nuovamente a Rolle, viene effettuata una gita al Passo di S. Pellegrino. La giornata è purtroppo brutta. La strada, specialmente nell'ultimo tratto, è piuttosto disagiata ma in compenso i 32 partecipanti (24 di Venezia e 8 di Mestre) restano soddisfatti della località e si dichiarano pronti a ritornarvi alla prima occasione.

Domenica 6 marzo un pullman composto di 34 elementi (21 di Venezia e 13 di Mestre) nonostante la bufera di neve che dal giorno

precedente imperversa su tutto il Veneto, raggiunge S. Martino di Castrozza, dove, secondo il programma, dovevano svolgersi le gare intersezionali valevoli per la Coppa Angeloni. Ma a causa dell'inclemenza del tempo troviamo presenti sul posto solo tre torinesi e il gruppo degli atleti vicentini e veneziani. Le gare vengono sospese e ai nostri soci non rimane altro che accontentarsi di qualche discesa nei dintorni di San Martino. Un gruppo ben nutrito di veneziani raggiunge in sci Fiera di Primiero.

Il 19-20 marzo viene effettuata la gita-escursione al Bondone. Approfittando delle due festività si può finalmente portare a compimento una gita che da alcuni anni era stata programmata ma che per svariati motivi era sempre andata a vuoto. I 31 partecipanti che per la maggior parte non conoscevano la zona, sono rimasti entusiasti della località e mentre i discesisti si lanciavano a capofitto dai ripidi pendii del Palon, un gruppo di sci-escursionisti si dedicava a percorrere le zone vicine, raggiungendo le Viotte e la cima dei Rostoni. Gradita sorpresa era quella di trovare nella zona un gruppo di soci della sezione veronese guidati dal presidente prof. De Mori.

VII Accantonamento invernale a Col Fosco. — Si è svolto dal 5 al 13 febbraio registrando un'affluenza di 31 partecipanti, mentre altri sei si univano al gruppo nella seconda metà della settimana, con complessive 262 giornate di presenza. Il tempo variabile ci ha offerto alcune giornate di sole miste a frequenti cadute di neve, il che ha consentito di avere sempre neve fresca e abbondante. Alcuni partecipanti si sono dedicati all'escursionismo effettuando traversate di notevole interesse come la visita alla valle di S. Cassiano, al Pralongià, la salita al passo Gardena e al lago Ciampai.

Tutti i partecipanti sono rientrati a Venezia soddisfatti sia del trattamento presso l'albergo, sia della località incantevole e con l'augurio di potervi ritornare nel prossimo anno.

Attività culturale e religiosa. — Il 22 dicembre ci siamo riuniti (60 partecipanti) nella cappellina della Chiesa di S. Maria Formosa, ove il nostro Cappellano don Barecchia ci illustrò brevemente la prossima grande festività del Santo Natale, facendo seguito con la Benedizione Eucaristica e le preci per i del teatrino di S. Maria Formosa, nel corso soci scomparsi.

Il 12 gennaio il prof. G. Coja, nella sala di una conferenza dal titolo « Ai primi bagliori del sole » ci intrattenne con una vivace descrizione di alcuni episodi di vita alpina da lui vissuti nel suo lungo peregrinare tra i monti.

Il 23 febbraio ci riuniamo nuovamente nella stessa sala per assistere alla proiezione di una interessante serie di diapositive a colori sulla Svizzera presentate dall'avv. G. Dalla Santa. L'autore presenta con colorita descrizione le immagini che si susseguono sullo schermo e che rappresentano alcune note località e montagne svizzere nonché laghi e città di quel meraviglioso paese, suscitando nei presenti un vivo interesse.

Come di consueto anche quest'anno è stata aperta tra i soci una sottoscrizione a scopo benefico. La somma raccolta di L. 17.000 è stata consegnata al Cappellano il quale ha provveduto ad erogarla a favore di famiglie bisognose.

Mostra fotografica. — Dal 27 febbraio al 6 marzo è stata allestita nella Sala degli Specchi a Palazzo Ca' Giustinian la Mostra Fotografica Internazionale della Giovane Montagna. All'inaugurazione, presenti alcune delle Autorità invitate, fra cui il prof. Leonardi, il Presidente del C.A.I. sig. Vandelli col segretario sig. Bonifacio, rappresentanti delle varie associazioni alpinistiche di Venezia e Mestre, ecc., Gianni Pieropan vice presidente centrale della Giovane Montagna illustra ai presenti con brevi parole il significato di questa manifestazione. Segue quindi la visita alla interessante rassegna che vede riunite 67 opere appartenenti a soci delle diverse Sezioni. Durante tutta la settimana la Mostra, malgrado le giornate spesso piovose, è frequentata da un buon numero di visitatori che sostano con interesse davanti alle varie foto esposte, facendole oggetto della loro viva ammirazione. Scopo della Mostra era quello di diffondere, specialmente tra i giovani, la passione per la montagna nei suoi vari aspetti, senza la presunzione di presentare delle opere d'arte. Ci auguriamo perciò che questa rassegna abbia contribuito, sia pure in piccola parte, a questo nobile scopo nell'ambito della nostra Venezia.

SEZIONE DI PINEROLO

Dopo la parentesi di stasi che aveva contraddistinto la stagione estiva 1954, la nostra Sezione sta riprendendo il normale ritmo di attività.

Il nuovo Consiglio di Direzione eletto per il 1955 risulta così composto:

Presidente: Bia dott. Luigi; Vice Presidente: Borsotti geom. Aldo; Segretario e Cassiere: Moretti Sandro; Consiglieri: Calliero Mario, Castagnedi Aldo, Gurgo Paolo, Marzari Chiesa dott. Damiano, Reita Luigina, Roggero Sandra, Tajo rag. Piero.

Attività alpinistica. — Durante l'inverno una comitiva di quaranta soci e simpatizzanti ha gremito per dodici domeniche consecutive

il torpedone per il Sestrières, organizzato dalla Sezione.

Sono state inoltre effettuate una gita sciistica ai Monti della Luna (30 partecipanti) ed una a Crissolo, Rifugio Quintino Sella, Laghi del Viso (8 partecipanti).

Attività ricreativa. — Nella scorsa estate è stato formato un coro di 20 elementi, che ha già al suo attivo una riuscita serata a Perosa Argentina, un'altra a Pinerolo e la partecipazione ad alcune manifestazioni organizzate da Enti locali.

Programma gite. — Aprile 11: Valle della Croce (Talucco) - maggio 8: Monte Mucrone; 22. Prà Lasarà (Val Germanasca) - giugno 5: Monte Orsiera, Prà Catinat - luglio 10: Gran Paradiso; 24: Monte Cournour - agosto: Accantonamento ad Entrèves - settembre 11: Monviso; 18: Gita intersezionale - ottobre: Gita di chiusura.

La nostra Sezione, dopo un lungo periodo di quasi assoluta inattività, sembra stia riprendendo quota e prepararsi seriamente ad una intensa attività estiva.

Nella stagione invernale ogni domenica è stato organizzato a partire dalla seconda domenica del dicembre 1954 un autopullman « Gran Turismo » con una media di 40 partecipanti per ogni domenica. Sono state così svolte 10 gite al Colle di Sestriere ed una ai « Monti della Luna » (Cesana) con salita di 11 partecipanti fino al Col Sorel (m. 2381) e discesa per la Capanna Martino sino a Bousson.

Dobbiamo ricordare anche l'attività della corale alpina della nostra Sezione, sorta sotto la guida del Dott. Damiano Marzari-Chiesa, a cui giunga da queste righe un plauso di ringraziamento e di incitamento a ben proseguire una così simpatica attività. La Corale è composta di 22 elementi, giovani e anziani, nel cui animo la poesia della montagna trova la necessaria estrinsecazione per dar vita e colore al sentimento che le canzoni alpine esprimono.

Diverse uscite della Corale, in Pinerolo e fuori, di fronte ad un pubblico, non numeroso, ma fine intenditore appassionato di questi canti, sono state coronate da successo.

In programmazione: è stata organizzata per il 19 marzo una gita invernale ai Laghi di Viso, la classica degli sciatori. In linea di massima la partenza è fissata per le 4,30 (S. Messa nella Chiesa di S. Rocco) del 19 marzo, arrivo a Crissolo e proseguimento per il Rifugio Quintino Sella (ore 13,30 circa), meravigliosa discesa fino a Crissolo dal Colle Viso al lago Ceretta, Pian della Regina oppure per il crestone che dà su Oncino, a seconda delle condizioni d'innnevamento.

Si richiede però che le prenotazioni siano

fatte dai sigg. Soci e simpatizzanti con un po' di sollecitudine per la prenotazione del mezzo di trasporto da Pinerolo a Crissolo e viceversa.

Per l'11 aprile è in programma una gita sociale al *Colle della Croce* (Talucco) in occasione della benedizione dell'artistico Crocefisso che è in via di restauro ad opera di alcuni volenterosi soci della nostra Sezione.

Sarà celebrata la S. Messa sul Colle ed è già fin d'ora assicurata la partecipazione dei valligiani della zona.

Sarà prossimamente organizzata una serata di *proiezioni di fotografie a colori e di alcuni cortometraggi* presi da nostri soci in gite alpinistiche.

Sarà ad ogni modo resa comunicazione del programma dettagliato di queste attività in bacheca e sui giornali locali.

E' in via di studio un progetto di sistemazione decorosa della nostra sede, per dare ai sigg. Soci un luogo di ritrovo accogliente nel vero senso della parola, sperando che ogni socio vorrà a suo tempo rispondere col suo apporto morale e materiale.

I sigg. Soci che non avessero ancora provveduto al rinnovo della Tessera sono pregati di farlo con cortese sollecitudine onde non generare disguidi nell'invio della Rivista

SEZIONE DI IVREA

Il giorno 29 dicembre ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci; ampia relazione finanziaria da parte del Segretario, indi esposizione del Presidente dell'attività svolta nell'anno dalla Sezione. Chiude i lavori dell'assemblea la presentazione del programma gite 1955:

30 gennaio - Gita a Salice d'Ulzio per le gare Sezionali di Torino.

13 febbraio - Coppa Angeloni a Recoaro Mille.

20-21-22 febbraio - Tre giorni a Pila.

11 aprile - Pasquetta a Champorcher.

23-24-25 aprile - Gran Paradiso invernale m. 4060 (Valsavaranche).

1 maggio - Andrate, Colma Ordieri, Trovinasse.

7-8 maggio - Punta Calabre m. 3445 (Val di Rhemes) sciistica.

22 maggio - Colle della Ranzola m. 2171.

2 giugno - Mombarone m. 2270.

4-5 giugno - Cima Battaglia e Bec Renon m. 2295 e m. 2266.

19 giugno - Prerajè (Alta Valpellina) m. 2005.

3 luglio - Ondezzana m. 3492 e Scatiglion m. 3407.

16-17 luglio - Ciamarella m. 3676 (Valle di Lanzo).

3-4 settembre - Aiguille des Glaciers m. 3920 e Mont Fortin (Val Veni).

18 settembre - Convegno intersezionale nelle Alpi Lombarde.

24-25 settembre - Mont Glacier m. 3196 (Valle di Champorcher).

9 ottobre - Santuario di S. Besso m. 1500 (Vallone di Campiglia).

Chiusura con castagnata in data e località da destinarsi.

Il giorno 14 gennaio è stato ospite della nostra Sezione Cesare Maestri il « Ragno delle Dolomiti » che ha illustrato ai soci e simpatizzanti le sue scalate solitarie e ha commentato e proiettato il suo ben noto film « Monologo sul 6° grado ».

Avremo presto ad Ivrea la mostra fotografica, sarà allestita con ogni cura e saremo certi di riscuotere l'approvazione e l'interesse di ogni intenditore e di tutti gli alpinisti

“ GIOVANE MONTAGNA ”

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE

- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)